

La furia dei cervelli. Dove vanno racconti, editoria e Italia contemporanea

Prese il tram che prendeva ogni giorno sull'altro marciapiede, nella direzione opposta. Se Camilla si fosse affacciata in quel momento, si disse salendo a bordo di

IL MESTIERE DI SCRIVERE - 8

fretta, avrebbe pensato che aveva un'amante". Ma non si agisce di sotterfugio solo per il sesso, o i soldi. Lo si può anche fare per ritirare con imbarazzo un po' nervoso un test HIV: aspettare osservando una giornata come tante e che pure comunica "una felicità intensissima e distesa, piena di dettagli significativi", per poi aprire la busta, su una panchina, e fissare i risultati. E' su questo scorcio delle nostre mattine sugli autobus che si apre "L'età della febbre", raccolta a cura di Christian Raimo e Alessandro Gazzoia di undici racconti dell'Italia contemporanea, con le sue adozioni illegali, tradimenti durante le vacanze estive che sfociano nella violenza, ma anche chiacchierate multiculturali con le fidanzate all'estero, con cui guardare le serie tv mentre ci si interroga silenziosamente sul futuro - "Eccoci qua. Breaking Bad c'è adesso, quindi non ci sarà nel 2045, ma qualcosa di buono, qualcosa che fa per noi, lo troveremo" - così come le burocrazie universitarie nel loro orrore kafkiano - "Raccoglieva eventuali domande che venivano poi inoltrate al Consiglio dei

Dodici Semi supremi, i quali inoltravano le domande al Consiglio dei Dodici Supervisori a Tempo Indeterminato... i quali inoltravano al Gruppo degli Aspiranti Ricercatori a Tempo Determinato, i quali non rispondevano" - o quello che ti può aspettare varcando la soglia d'una giovane coppia: "Gli uomini e le donne prendono un cane, un pesce rosso, un ericeto e di dicono Adottare. Adottare un animale. Al criceto comprano una palla cava con la quale possa girare per casa. Apri la porta di ingresso e una palla ti viene incontro". Tra i nomi figurano anche Vanni Santoni, Chiara Valerio e il graphic novelist Manuele Fior. I curatori, già nella prefazione, sono molto chiari su quali scorciatoie volessero evitare: "La narrazione dell'Italia contemporanea come terra della crisi e del risentimento senza fine, e la sua gioventù (dai confini sempre allargati) non è una massa sconfitta di viziati o di depressi, lo sfondo mesto per la sociologia con la lacrimuccia e il rimbrotto della tv del pomeriggio". Il Foglio ha domandato a Raimo il perché del titolo, se voleva variare "L'età dell'ansia" di Auden, o quali fossero le alternative. "Ci abbiamo messo quasi un anno a deciderlo. Volevo qualcosa che evocasse alterazione fisica e psichica, l'ambivalenza del processo di crescita. Titoli che mi piacevano molto erano *La furia dei cervelli*, ma anche *Polveri Sot-*

tili". Rispetto agli stereotipi che si volevano aggirare o sconfessare, i racconti si sono rivelati una sorpresa? "Quasi tutti mi hanno stupito. Anche perché si tratta di autori che appartengono a una generazione che ha circa 5-10 anni meno di me. Non hanno vissuto il crollo del Novecento, le macerie erano già in campo, non c'è alcuna nostalgia smelensa. Nella precedente antologia, 'La qualità dell'aria', c'era il sentirsi parte d'un paese in trasformazione. Questo sentimento non c'è più. L'appartenenza si esprime con l'isolamento i boicottaggi, le sparizioni". C'è una dimensione politica della narrazione, sempre e comunque? "Mi viene quasi da dire che uno scrittore non può essere un bravo politico. Il politico deve convincerti che quanto afferma è giusto, lo scrittore invece che quanto afferma è vero. Però, a ben guardare, da un punto di vista politico, in questi racconti l'impegno si gioca in scelte di resistenza fortemente personali, e non collettive". Qual è la caratteristica di un buon racconto? "Penso al film 'Il Cacciatore' di Cimino, e alla caccia al cervo. In canna hai a disposizione un colpo solo. Mi verrebbe da sostenere che i buoni scrittori di racconti sono ancora più rari; si può scrivere un buon romanzo per caso, se hai una storia da raccontare, un racconto no". Quali sono invece le sfide maggiori per un editor? "La relazio-

ne con l'autore. Sono anche insegnante e dico sempre che è un po' come se l'editor fosse l'insegnante, l'autore fossero i genitori e il testo fosse il ragazzo, che deve imparare a camminare nel mondo con i suoi piedi". Una sorta di fata madrina di queste conversazioni sulla scrittura è Flannery O' Connor: parlando di una ragazzina che voleva cavare una qualche illuminazione dai suoi racconti, la scrittrice commentava: "Ho il sospetto che dovesse stendere una tesina. Le ho risposto di lasciar perdere l'illuminazione e provare a gustarsi e basta. Sapevo che era la risposta meno soddisfacente le potessi dare perché, ovviamente, quel che desiderava non era gustarsi, bensì soltanto farsene un'idea". Proprio perché sei insegnante, scrittore, editor, e in questi giorni si dibatte molto sulla natura della scuola, è questo "gustarsi e basta" il fattore su cui non si punta nell'educazione alla lettura, trasformata in un "farsene un'idea"? "Credo riguardi più il consumo della letteratura in generale, e quindi di riflesso la scuola, che costituisce il luogo dove affrontiamo i testi più complessi. E' sempre più alta la sfida a mettersi in discussione, sfidare noi stessi a paragonare il testo coi tifoni della nostra psiche, anche quando siamo lettori adulti, consapevoli e forti". (8. *continua*)

Edoardo Rialti